

Bellezza
Simone Weil

La bellezza è l'armonia del caso e del bene.

Il bello è il necessario che, pur rimanendo conforme alla legge propria, e ad essa sola, obbedisce al bene.

Oggetto della scienza: il bello (cioè l'ordine, la proporzione, l'armonia) in quanto sovrasensibile e necessario.

Oggetto dell'arte: il bello sensibile e contingente, percepito attraverso la rete del caso e del male.

Il bello nella natura: unione dell'impressione sensibile e del sentimento della necessità. Dev'essere così (in primo luogo); e, precisamente, è così. La bellezza seduce la carne per ottenere il permesso di passare fino all'anima. Il bello racchiude, fra le altre unità di contrari, quella dell'istantaneo e dell'eterno.

Il bello è quel che si può guardare. Una statua, un quadro che si possono guardare per delle ore.

Il bello, è qualcosa a cui si può fare attenzione.

Musica gregoriana. Quando si cantano le medesime cose per ore e giorni e tutti i giorni, quel che è anche un po' al di sotto della suprema eccellenza diventa insopportabile e li elimina.

I Greci guardavano i loro templi. Noi sopportiamo le statue del Lussemburgo perché non le guardiamo.

Un quadro tale che lo si possa mettere nella cella di un condannato all'isolamento perpetuo, senza che ciò sia una atrocità; anzi, il contrario.

Il teatro immobile è il solo veramente bello. Le tragedie di Shakespeare sono di second'ordine, eccetto Lear, quelle di Racine di terz'ordine, salvo Fedra. Quelle di Corneille di n° ordine.

Un'opera d'arte ha un autore, eppure quando è perfetta ha qualcosa di essenzialmente anonimo. Imita l'anonimato dell'arte divina. Così la bellezza del mondo prova un Dio che è insieme personale ed impersonale, e né l'uno né l'altro. Il bello è un richiamo carnale che tiene a distanza ed implica una rinuncia. Compresa la rinuncia più intima, quella della immaginazione. Si vuol mangiare tutti gli altri oggetti di desiderio. Il bello è ciò che si desidera senza volerlo mangiare. Desideriamo che sia.

Restare immobile e unirsi a quel che si desidera senza avvicinarsi.

Ci si unisce a Dio così: non potendosi avvicinare. La distanza è l'anima del bello.

Lo sguardo e l'attesa sono l'attitudine che corrisponde al bello. Fin quando si può concepire, volere, desiderare, il bello non appare. Questa è la ragione per cui, in ogni bellezza, c'è contraddizione, amarezza, assenza irriducibili. Poesia: dolore e gioia impossibili. Tocco struggente. Nostalgia. Tale è la poesia provenzale e inglese, una gioia che, a forza d'esser pura e senza che nulla vi si aggiunga, fa male. Un dolore che, a forza di esser puro e senza che nulla sia aggiunto, pacifica.

Bellezza. Un frutto che si guarda senza tender la mano. Egualmente, una infelicità che si guarda senza ritirarsi.

Doppio moto discendente: rifare per amore quel che fa la pesantezza. Il doppio moto discendente non è forse la chiave d'ogni arte? (* Descendit ad inferos... Egualmente, in un altro ordine, la grande arte riscatta la pesantezza congiungendosi ad essa per amore (N. di Thibon).

Il movimento discendente, specchio della grazia, è l'essenza di ogni musica. Il resto serve soltanto a incorniciarlo.

La salita delle note è salita puramente sensibile. La discesa è insieme discesa sensibile e ascesa spirituale. È il paradiso che ogni essere desidera: che il declivio della natura faccia salire verso il bene.

In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno.

Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa. (Ecco quello che oggi non si sa più.) Una melodia gregoriana testimonia quanto la morte di un martire. Se il bello è reale presenza di Dio nella materia, se il contatto nel bello è, nel pieno senso della parola un sacramento, com'è che ci sono tanti esteti perversi? Somiglia forse ciò alla fine delle ostie consacrate dei frequentatori di messe nere? Oppure, più probabilmente, quella gente non si affeziona al bello autentico, ma ad una sua cattiva imitazione? Perché, come c'è una arte divina, c'è anche un'arte demoniaca. Quella, certo, che Nerone amava. Una gran parte della nostra arte è demoniaca.

Un amatore appassionato di musica può benissimo essere un uomo perverso - ma lo crederei difficilmente di qualcuno che fosse assetato di canto gregoriano. Dobbiamo proprio aver commesso delitti che ci hanno resi maledetti se abbiamo potuto perdere tutta la poesia dell'universo.

L'arte non ha avvenire immediato perché ogni arte è collettiva e non vi è più vita collettiva (ci sono soltanto collettività morte), e anche a causa della rottura del patto autentico fra corpo e anima. L'arte greca ha coinciso con gli inizi della geometria e con l'atletismo. L'arte del Medioevo con l'artigianato, l'arte del Rinascimento con gli inizi della meccanica, ecc... Dopo il 1914, c'è una rottura completa. Anche la commedia è press'a poco impossibile: c'è posto solo per la satira (quando mai è stato più facile capire Giovenale?). L'arte potrà rinascere solo dal seno della grande anarchia - epica certo, perché la sventura avrà semplificato molte cose... È dunque molto inutile da parte tua invidiare Leonardo da Vinci o Bach. La grandezza, ai giorni nostri, deve prendere altre strade. D'altronde essa può essere soltanto solitaria, oscura e senza eco... (ora, senza eco non c'è arte).